

DOMENICA 5 APRILE 2020 LE PALME

Mt 26,14- 27,66

Il testo che la liturgia ci invita a meditare in questa ultima domenica di Quaresima è il racconto della passione del Signore. E' un racconto presente in ogni vangelo e narrato da ogni evangelista in modo dettagliato tanto che è possibile ricostruire come si sono svolti i fatti. Ogni autore però aggiunge o sottolinea particolari propri perché funzionali alla catechesi della comunità in cui evangelizzava. Il testo è lungo e non è possibile fare un'analisi puntuale di ogni sua parte, perciò il commento si soffermerà solo sulle particolarità tipiche del vangelo secondo Matteo e che non sono presenti negli altri racconti. Alcune osservazioni preliminari: Matteo parla (e scrive) in una comunità composta da giudei, conoscitori delle Scritture ed ancorati alla tradizione dei padri. Per questo motivo troviamo molti riferimenti che egli richiama, in modo più o meno esplicito, per mostrare come in Gesù si realizzi quanto annunciato nel testo sacro. (26,24; 25,56;27,9-10). Il racconto stesso della passione ricalca lo schema del salmo 22, con un continuo riferimento, anche nei particolari, a quanto succede al giusto di cui si parla nel salmo. Infine questo vangelo è stato scritto dopo la distruzione di Gerusalemme, interpretata dall'autore come il segno più evidente di ciò che può accadere quando si rifiuta di accogliere l'annuncio del Regno.

Mt 26, 20-25.51-52

27, 2-5.19.24-25.51-53

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà (consegnerà)». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?».

Gesù è a cena con i suoi; dovrebbe esserci un'atmosfera di festa e di gioia perché si ricorda l'azione di Dio a favore del suo popolo quando lo ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto. Non è una cena del ricordo, ma un vero memoriale, tanto che ancor oggi, ogni ebreo nel celebrarla, si sente protagonista e vive al presente i fatti straordinari vissuti dai padri. In questo contesto di amicizia e di condivisione Gesù improvvisamente annuncia che uno dei suoi lo tradirà; il significato del verbo usato è duplice: tradire e consegnare; non sappiamo e non sapremo mai che cosa Giuda avesse in animo; conviene quindi utilizzare il secondo significato anche per non giudicare e condannare una persona che da sempre è considerata come il più grande traditore. All'affermazione di Gesù circa il tradimento i discepoli sono rattristati, non sanno che cosa pensare e pongono la domanda; è rivolta a Lui, ma è una domanda che ognuno rivolge a anche se stesso: Sono io che lo consegno ai nemici? la mia fedeltà a lui è davvero a tutta prova? Credo veramente in lui? Sono davvero deciso a seguirlo fino in fondo? Lo chiamano "Signore" ma si chiedono se sia veramente il Signore della loro vita, la persona da mettere sempre al primo posto, anche a costo della vita. E' la domanda dei primi cristiani che si trovavano di fronte l'odio, il disprezzo e la persecuzione dei giudei nei loro confronti, la minaccia di morte che incombeva su di loro; sarebbero stati capaci di resistere o avrebbero finito con il tradire? Ma è la domanda che anche noi dobbiamo farci per verificare la nostra fede, il nostro seguirlo. Spesso crediamo di essergli fedeli perché andiamo a messa, recitiamo il rosario, seguiamo le pratiche di pietà, mentre lui ci chiede non solo di riconoscerlo come il Signore della nostra vita, ma di essere come lui, di imitarlo, di essere disposti ad amare gli altri, ad impegnare il nostro tempo, le nostre capacità, tutta la nostra vita nel servire gli altri come lui ha fatto.

Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà (consegnerà). Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito (consegnato)! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Era questo il modo comune per mangiare, di stare insieme tra amici: c'era un unico piatto di portata sulla tavola attorno a cui erano sdraiati i commensali, ed ognuno intingeva il pane nel piatto e si serviva da esso. Tra le mani che si tendono verso il piatto e si sfiorano c'è anche quella di Giuda. Gesù non può tacere la sua tristezza e la sua preoccupazione per colui che lo consegnerà. Infatti il "guai" che pronuncia non è un rimprovero, né una minaccia ma solo un doloroso lamento per colui che sta per compiere un'azione che sarà per lui causa di sofferenza; il dolore che proverà infatti sarà così grande da fargli desiderare di non essere mai nato: è questo il senso di quella che a noi sembra quasi una bestemmia sulla bocca di Gesù e che invece è solo l'espressione di una grande compassione. E qui Matteo, e solo Matteo, mette la stessa domanda proprio sulle labbra di Giuda, domanda che si differenzia da quella degli altri: non lo chiama Signore ma Rabbi, maestro: il suo rapporto con Gesù sembra essere quello di insegnante-allievo, un rapporto formale più che un coinvolgimento totale con lui, tanto da seguirlo ed accoglierlo come il suo Signore. Ma solo lui ha il coraggio di porre la domanda: tutti hanno intinto il pane, ma si sentono sicuri della loro fedeltà, non li sfiora il pensiero che potrebbero essere proprio loro a tradirlo, come in effetti faranno tutti scappando e lasciandolo solo. Come succede tante volte a noi, sono pronti a scaricare la colpa, la responsabilità sugli altri e non si interrogano sulle propria. Alle parole di Gesù infatti gli altri discepoli non reagiscono, ed è strano: l'irruenza di Pietro, e l'affetto di tutti gli altri dovrebbero spingerli a reagire se non con violenza, almeno con una protesta. Invece c'è solo silenzio pur nella consapevolezza di un momento triste, difficile si sentono sollevati, liberati da un gran peso: ognuno pensa, "non sono io, io sono a posto, io sono fedele". E' chiaro che Matteo non ci propone la cronaca del fatto, ma è l'invito ad ogni discepolo e anche a noi, a chiederci se lo siamo veramente o se siamo pronti a tradirlo quando le nostre aspettative sono deluse, quando egli ci chiede la fatica di accogliere la proposta del vangelo, di vivere l'amore fino in fondo per realizzare il nuovo mondo inaugurato da Gesù. Anche se non ripete il solito ritornello (e *tutto questo è avvenuto perché si compissero le scritture*) Matteo con questo particolare tutto suo, vuol ricordare ai suoi come il doloroso tradimento del maestro era già stato profetizzato: *"Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma tu, mio compagno, mio intimo amico, legato a me da dolce confidenza!"*(Salmo 55.)

Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno.

Dopo il bacio, segno di saluto usuale tra amici ma qui anche segno di riconoscimento per i soldati, Matteo ci offre una piccola catechesi sul ripudio della violenza e sull'uso delle armi, ispirandosi a quanto Gesù aveva insegnato nel discorso della montagna, la "carta costituzionale" del cristiano "beati i miti". Mentre il fatto viene riportato anche negli altri vangeli, solo Matteo mette sulle labbra di Gesù la sentenza *"tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno"*. Il mondo nuovo, il Regno, non si costruisce con la violenza, perché Gesù usa una forza nuova, l'amore: una rivoluzione davvero per i rapporti umani e per la storia, anche se non viene capita nemmeno dai suoi. Tante volte Gesù aveva invitato a superare la legge del taglione, a non farsi giustizia da sé, a rifiutare la violenza, a rispondere al male con il bene, ma è un invito che troppo spesso dimentichiamo; ne abbiamo l'esempio ogni giorno. Non è un invito a non difendersi, ma a non innescare una catena di violenza, di vendette che difficilmente si interrompe. Questa convinzione era così forte nella chiesa delle origini che chi usava le armi non poteva essere ammesso al battesimo; cosa succederebbe oggi se tutti i cristiani fossero coerenti con l'insegnamento di Gesù?

Allora Giuda - colui che lo tradì (consegnò) -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue

innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi.

Anche l'episodio della morte di Giuda è presente solo in Matteo. La figura di questo apostolo resta misteriosa, come rimane un mistero il motivo per cui ha consegnato il Maestro: la delusione perché non era il liberatore forte che avrebbe scacciato i Romani? Il sentirsi poco accolto e stimato nel gruppo dei dodici, come sembra dai testi (Gv 12,6: "era un ladro")? Voleva forse solo salvare Gesù dall'insuccesso, dandogli una piccola lezione facendolo arrestare? Voleva davvero che fosse eliminato? Sono tutte domande che non avranno mai risposta. Certamente non aveva capito il suo messaggio: mostrare a tutti l'amore del Padre per l'uomo che l'ha inviato per rivelare il suo vero volto e il suo desiderio di bene per ogni uomo. Non aveva capito che la salvezza che Gesù era venuto a portare non era la liberazione dai Romani ma la liberazione dai nostri sensi di colpa, dal peso dei nostri peccati, dall'idea di un Dio giudice severo e vendicatore. Si rende conto quindi, dopo che il sinedrio ha condannato a morte Gesù, della gravità del suo gesto di cui probabilmente non aveva capito le conseguenze e ne prova rimorso, un grande senso di colpa; ma anziché rivolgersi al Maestro dove avrebbe trovato accoglienza, perdono e pace, per sfogare il suo tormento e il suo rimorso si rivolge alle persone sbagliate, i sacerdoti e gli anziani: ha sbagliato ... confessore! Riporta le 30 monete che gli bruciano, e anche in questo atto Matteo legge l'adempimento della profezia del profeta Zaccaria: *"Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare». Essi allora pesarono trenta sicli d'argento come mia paga."* (Zc11,12): era il valore di uno schiavo! La reazione dei sacerdoti è di completo disinteresse per la sorte di Gesù, ma anche per il forte sentimento di Giuda; sono ben consapevoli che il denaro è il frutto disonesto di un tradimento, ma ciò che a loro importa è il rispetto formale della legge: non mettere denaro "sporco" nel tesoro del tempio. E lo lasciano andare, solo, con il suo dolore e il suo rimorso. A questo punto la sofferenza per Giuda diventa talmente insopportabile che non sopporta più di essere vivo e compie il gesto irreparabile come aveva temuto Gesù pronunciando il "guai a colui...".

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua»

Anche l'intervento della moglie di Pilato si trova solo in Matteo; alcuni esegeti ne mettono in dubbio l'autenticità perché l'episodio richiama fatti analoghi presenti nella letteratura profana di allora; con molta probabilità l'evangelista lo deriva da tradizioni popolari presenti nella comunità cristiana e se ne serve per sottolineare l'innocenza di Gesù, il giusto perseguitato e condannato ingiustamente a morte, come i profeti dell'A.T.

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».

Il gesto di Pilato e la frase pronunciata dal popolo, dopo aver chiesto a gran voce la crocifissione di Gesù (*Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli*) sembrano scaricare sul popolo ebreo tutta la responsabilità della sua morte. In realtà la folla, che solo pochi giorni prima aveva accolto con gioia ed esultanza l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, si è lasciata manipolare dai capi fino a richiederne la morte. E la frase pronunciata, purtroppo, spesso è stata interpretata in modo insensato come se tutto il popolo ebreo fosse responsabile della morte di Gesù e causa di tutte le sue vicende dolorose; la diaspora, la sua emarginazione, le persecuzioni subite, l'isolamento, il disprezzo, fino anche alla Shoah, infatti sono state spesso viste come la realizzazione di quel castigo di Dio che il popolo ha invocato su di sé. Non era questa l'intenzione di Matteo ma quella di dare una interpretazione teologica ai fatti drammatici che stava vivendo il suo popolo culminati con la distruzione di Gerusalemme. I giudei avevano rifiutato il regno di pace proposto da Gesù e di conseguenza avevano subito una quasi totale distruzione da parte dei Romani; così chi si allontana da Lui e crede nei "messia" del mondo che governano con la forza, la corruzione, la violenza ed hanno come

obiettivo il potere, la ricchezza e la gloria, chi si affida a questi messia può subire le stesse conseguenze: perdere tutto; e se non accolgono la proposta di Gesù le conseguenze le pagano non solo loro ma anche quelli che verranno dopo.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

C'è ora un elenco di fatti straordinari accaduti alla morte di Gesù narrati solo da Matteo: essi non sono un reportage giornalistico di fatti miracolosi avvenuti, ma immagini usate dall'evangelista per farci capire che cosa è avvenuto realmente (anche se non visibilmente) sul calvario. Si tratta di un "reale" che non possiamo vedere; spesso noi confondiamo il reale con il "sensibile", con ciò che possiamo vedere e toccare. L'amore, per esempio, sia quello di Dio, ma anche quello umano è una realtà che non si vede, non si tocca, non ha peso, non ha odore ma c'è, esiste: ed è una realtà che muove il mondo. Sul calvario i presenti hanno visto un uomo, creduto giusto da molti, morire in croce; in realtà era ed è un evento che avrebbe cambiato la storia, il punto massimo della rivelazione di Dio e della sua passione/amore per l'uomo. Matteo usa un linguaggio e delle immagini molto chiare per chi lo ascoltava e conosceva l'A.T.: per sette volte usa i verbi al passivo, mostrando quindi che l'autore di tutti questi eventi è Dio. *Il velo del tempio fu squarciato in due*; si tratta del velo che separava il luogo dei sacrifici e della preghiera, dalla parte più interna e inaccessibile del tempio dove solo una volta l'anno poteva entrare esclusivamente il Sommo sacerdote; era il luogo della presenza di Dio ed il velo separava gli uomini da Lui, nessuno poteva avvicinarsi. Alla morte di Gesù, Dio ha squarciato questo velo per farci vedere l'invisibile: il volto di Dio nel volto di Gesù, per mostrare che Dio è in mezzo a noi e che niente più separa l'uomo da Lui, dalla sua tenerezza, dalla sua misericordia. *La terra tremò*, fu scossa; si tratta di un terremoto, immagine molto nota nel primo testamento. I presenti probabilmente non hanno sentito nulla (non ci sono segni geologici evidenti né le cronache del tempo ne hanno parlato), ma Matteo intende comunicarci un fatto reale: dove Dio si manifesta, dove l'amore spinge sino a dare la vita, qualcosa cambia, qualcosa viene buttato all'aria; e questo è quanto è successo sul Calvario: il mondo è stato sconvolto, cambiato, è crollato il mondo antico ed è iniziato quello nuovo. E Matteo riproporrà l'immagine del terremoto al mattino di Pasqua: la risurrezione di Gesù cambierà il mondo perché apre a tutti gli uomini una prospettiva nuova: la vita non muore, Lui l'ha aperta all'eternità.

i sepolcri si aprirono (furono aperti) e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

Anche questa non è una pagina di cronaca, ma di teologia: utilizzando gli stessi elementi (terremoto, resurrezione, ingresso nella terra/città santa), Matteo annuncia che si sono realizzate le profezie, soprattutto quella di Ezechiele «*Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano*»». *Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.* (Ez 37,9,10); è la resurrezione dei "santi", ovvero dei giusti dell'Antico Testamento, attesa per i giorni del Messia.

Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: «Dopo tre giorni risorgerò». Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: «È risorto dai morti». Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

Anche questo è un testo esclusivo di Matteo; viene chiuso il sepolcro e le guardie vengono messe a custodirlo; è il segno, l'immagine del trionfo del male, della morte. La loro presenza sta a dimostrare che il giusto è stato vinto, il liberatore ridotto al silenzio e chiuso per sempre nel sepolcro insieme alle speranze dei suoi. Come spesso accade sembra che il male trionfi, ma Dio assicura il suo intervento, un intervento inatteso, insperato: al mattino del terzo giorno, un angelo farà sgretolare la pietra che impediva il ritorno alla vita e i soldati atterriti fuggiranno. Ma bisogna avere, allora come oggi, la pazienza di aspettare la mattina di Pasqua.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Chi è per me Gesù: il Signore o un maestro?
- La cena è un incontro offerto da Gesù ai suoi amici; vivo così l'Eucaristia domenicale?
- Quanto mi manca in questo periodo?
- "Sono forse io, il traditore"; quando? come?
- Giuda ha progetti diversi da quelli di Gesù; confronto mai i miei con i suoi? Riesco ad accettare i suoi?
- Rimorso, paura, sensi di colpa: riesco a superarli andando da Gesù?
- Quali messaggi dei mass media rischiano di manipolarmi e di togliermi la capacità di pensare e di prendere decisioni con la mia testa?
- Quali "sconvolgimenti" ha provocato il Signore quando è entrato nella mia vita? che cosa è cambiato?
- Riesco a vedere nel mondo solo il peso e la vittoria del male o anche tanti segni di speranza che la Pasqua ha inaugurato?
- Anche il covid-19 è un *terremoto* che porterà cambiamenti nella vita economica, sociale, politica e religiosa. Come posso contribuire alla nascita di un mondo nuovo, più umano, solidale, rispettoso degli altrui e delle cose?

Signore, oggi sul Golgota,
non sei più il messia
accolto tra canti ed inni
al tuo entrare nella tua città.
La folla che allora ti acclamava,
assiste ora attonita e muta alla tua fine.
Sei solo un uomo crocifisso e nudo
come un malfattore,
in preda alla violenza, allo scherno
ed al potere di chi non ti conosce.
E da questo incredibile
e improvvisato trono fatto di legno
tu mostri a tutti la tua regalità:
re potente e grande nel perdono,
re che si fa compagno nel dolore,
re che vive la morte come un dono,
come un ritorno tra le braccia
di chi lo ha sempre amato,
re che spalanca le porte del suo regno
a tutti quelli che desiderano entrare,
re che ci dona oggi il paradiso
perchè ci tiene accanto a sé,
non ci abbandona e non ci lascia soli
se lo seguiamo sulla strada del dono, dell'amore.